

AVVENIMENTI SUD SUDAN – Anna Pozzi

È stato salutato come un fondamentale risultato per la pacificazione del Sud Sudan e per un ritorno a una parvenza di “normalità”. Ma dubbi e riserve non possono mancare circa la creazione - a metà febbraio - di un governo di unità nazionale, che vede implicati i protagonisti di sempre: il presidente Salva Kiir e il leader dell’opposizione (armata) Riek Machar. Che è tornato - esattamente come lo era stato già dal 2011 al momento dell’indipendenza - a ricoprire il ruolo di vice presidente.

La popolazione di uno dei Paesi più poveri, arretrati e martoriati al mondo è dovuta passare attraverso sei anni di conflitto sanguinosissimo, con circa 400 mila morti e oltre 4 milioni di profughi e sfollati, e una delle peggiori crisi umanitarie al mondo (1.6 milioni di bambini che attualmente soffrono la fame, solo per fare un esempio), per ritrovarsi, di nuovo, punto e a capo. Ora, all’indomani della creazione del nuovo governo, le aspettative sono molte. Ma anche le perplessità.

Dopo la firma degli accordi di Addis Abeba, nel settembre 2018, senza reali conseguenze concrete, il processo di pace è stato fortemente sostenuto anche da Papa Francesco, che lo scorso anno ha invitato i principali leader del Paese a Casa santa Marta, per un ritiro spirituale al termine del quale il Pontefice ha fatto un gesto fortissimo: lui, uomo di pace e riconciliazione, ha baciato i piedi di quelli che per molti sono solo “Signori della guerra”.

Anche la Comunità di Sant’Egidio è stata direttamente coinvolta nel processo, favorendo la firma da parte dei principali leader sud sudanesi della cosiddetta “Dichiarazione di Roma”, lo scorso 13 gennaio, nella sede della Comunità stessa.

Sono molte le sfide che attendono ora il nuovo governo di unità nazionale: innanzitutto quello della pace e della riconciliazione in un Paese in cui il conflitto ha esacerbato divisioni e rivalità etniche; la creazione di un unico esercito che includa le varie milizie che in questi anni si sono pesantemente armate; la gestione delle ingenti risorse - soprattutto petrolifere, ma anche di terra e acqua -; la creazione di un minimo di infrastrutture (strade, scuole ospedali...) di cui il Paese è totalmente sprovvisto. Per non parlare della lotta alla corruzione e dell’urgente contrasto alla drammatica crisi umanitaria. O, infine, dell’ultima delle sciagure che si sta abbattendo sul Sud Sudan: l’invasione di enormi sciami di cavallette che dall’Africa orientale si stanno spostando appunto in questo Paese, con il rischio di distruggere tutti i raccolti e aggravare ulteriormente la situazione di vulnerabilità delle popolazioni. L’Onu parla già di oltre 40 mila persone a rischio.

Kiir e Machar hanno detto che si sono perdonati reciprocamente e che intendono lavorare insieme per il bene del Paese. Ma in questi anni hanno fatto molte promesse che non hanno mai mantenuto. Tutti, oggi, si aspettano fatti e non più parole.